

Clochard e travet

A Parigi, sotto il ponte della porta d'Orléans tra i senza fissa dimora vivono dei lavoratori. Camerieri, commessi, addetti alle pulizie. Dormono per strada, proteggono i vestiti nei sacchetti. Prima del lavoro si lavano ai bagni pubblici. Dormono poche ore a notte, al lavoro evitano le amicizie. Qualche volta si permettono una stanza d'albergo. E creano associazioni, si organizzano

di Veronic Algeri



fotografie di Pedro Clauteaux

Cerco un uomo, preferibilmente trentenne, alcolizzato, con almeno tre figli, un cane e uno zaino sulle spalle, separato, che sia *sans papier*, senza tetto e senza lavoro. Sono una giornalista e cerco il mio *sdf*, senza fissa dimora, tra le 130 tende rosse e blu accampate, dall'inizio dell'inverno, lungo i canali della Senna. Nonostante le belle fotografie del canale Saint Martin che i giornali hanno pubblicato in queste ultime settimane e che i turisti scattano dal battello durante la piccola crociera urbana, mi preparo a incontrare i Miserabili di Victor Hugo, nel ventre della Parigi di Zola.

Invece no. Mi si avvicina Carlo, *sdf*. Non appare come nella definizione ottocentesca dei registri della polizia: vittima di una catastrofe, clochard, vagabondo, mendicante. È vestito bene, si muove con qualche civetteria: alla fine di ogni frase si riordina la ciocca bionda di capelli dietro l'orecchio. Senza fissa dimora, è una sigla non un mestiere, perché Carlo, 42 anni, corso, originario di Portovecchio, un mestiere ce l'ha. Lavora periodicamente come cameriere con contratti a progetto. Riesce a guadagnare anche 2000 euro al mese ma "senza contratto a tempo indeterminato e, senza garante, niente casa". *Lavoratore povero*, si definisce. Quando, un anno fa, si separa dalla sua compagna, comincia a telefonare, rispondendo agli annunci immobiliari. Le agenzie sono incaricate di raccogliere una serie di informazioni al fine di costituire un dossier che verrà in seguito presentato al proprietario il quale sceglierà il suo inquilino. Carlo si rende presto conto che per lui è impossibile anche

solo visitarla una casa. I privati preferiscono affittare agli studenti che hanno i genitori come garanti. Allora, per un po' abita in albergo e intanto avvia le pratiche per ottenere un alloggio dal governo. Senza indirizzo postale, ogni volta riempire un documento vuol dire infinite file d'attesa e tempi lunghissimi, soprattutto se sei scapolo. Ci sono delle priorità. Allora uno prova con i centri di accoglienza comunali. Va a finire a Nanterre, periferia ovest di Parigi. Al Chapsa, centro accoglienza dei senza casa, il peggio del peggio. Reparti delle donne e reparti degli uomini - i cani aspettano fuori. E infine decide di installarsi sotto il ponte della porta d'Orléans con altre quattro persone.

Facciamo un passo indietro. Ci sono Augustin e Jean-Baptiste Legrand, due fratelli, attori di professione, che hanno deciso di vivere con i senza fissa dimora e di creare con loro un'associazione, gli Enfants de Don Quichotte. Hanno scritto una Carta in cui chiedono al governo una casa per tutti. Si chiama "diritto all'alloggio opponibile" e vuol dire che chi dorme su un marciapiede può andare in tribunale o alla polizia, in municipio o alla prefettura, tentare di rientrare in una delle categorie prioritarie e ottenere un alloggio in breve tempo. Sì, perché il tempo nella strada corre più in fretta: si vive 25 anni sulla strada, vi si muore a 45 e si dorme una media di 5 ore a notte.

Adesso, la tenda di Carlo è sul canale Saint Martin e la sua missione, fra un contratto di lavoro e l'altro, è quella di contribuire all'organizzazione di questa microsocietà che va costituendosi tra l'ac-

qua e la strada, a dispetto della lentezza burocratica con la quale il governo risponde all'emergenza. Meccanici, idraulici, cuochi. Nella rubrica dedicata al lavoro del sito degli Enfants de Don Quichotte molti trovano anche una casa.

"Jean-Marie, handicappato all'80 per cento, sposato, 53 anni, domiciliato in Gironda, buon carattere e forza di volontà. Spererei aiutare una persona bisognosa. Tenuto conto della mia ridotta mobilità cerco un aiuto per la manutenzione del giardino e per alcuni lavori domestici. Offro in compenso vitto, alloggio e una piccola remunerazione. Le persone interessate possono prendere contatto con me". *Laverdure*, ristorante e catering, cerca cuoco a Giverny e offre un alloggio nuovo. Pascal, invece: "Bonjour. Sono direttore di produzione nell'industria cinematografica e televisiva. Cerco assistenti regia pagati 400 euro a settimana".

Oggi in Francia i senza fissa dimora sono circa 80mila. Come Carlo, il 30 per cento degli *sdf* ha un lavoro ma continua a nascondersi, anche se in Francia dal 1994 mendicizia e vagabondaggio non sono più un reato.

Lavoratore povero, impiegato senza fissa dimora. Per essere all'altezza di un tale paradosso bisogna sapersi gestire un po'. Ci si sveglia ogni mattina guardando un muro, verificando di non essersi fatti rubare i documenti durante la notte, ci si va a lavare nei bagni pubblici e, un'ora dopo, ci si ritrova davanti al distributore automatico del caffè con un collega stanco che ha appena accompagnato i bambini a scuola. E lì meglio non intrattenersi troppo,

non rispondere, per non generare mai una conversazione eccessivamente personale. Per proteggere il mondo dell'ordine dall'invasione del proprio caos, per non mettere in pericolo l'economia generale del luogo, la preziosa esistenza delle frontiere. Le giornate degli sdf sembrano essere tutte segnate dalla consistenza, dalla tenuta dello spago. Spago che serve a legare i cartoni che isolano dal freddo, spago per tenere le maniglie lacerate dei sacchetti di plastica, spago per appendere i vestiti e non farli sgualcire. Sdf è un segreto, il risultato di un fallimento. Bizzarra l'umanità.

Anche il vicino di tenda di Carlo lavora, e la sua ossessione è la pulizia. "In un'azienda, la prima cosa che fa il tuo capo è guardarti le scarpe, i vestiti e le unghie". Michel consegna i suoi abiti al deposito bagagli della stazione Montparnasse, si fa versare lo stipendio sul conto della posta, ha un telefono cellulare e cerca di evitare di fare amicizia con i colleghi. Un po' per vergogna e un po' per precauzione. "Una volta un mio collega mi ha chiesto perché avessi l'indirizzo intestato a un'altra persona e ho risposto che quello era il mio coinquilino e che sul citofono non c'era posto per mettere due nomi". Al reparto carni del supermercato, dove trascorre otto ore al giorno, nessuno sa che Michel la sera non guarda il telegiornale dal suo divano ma si ingegna a rimettere i vestiti del giorno nei sacchetti di plastica e chiuderli con lo spago, il prezioso spago. Ogni tanto si concede una notte in albergo. "Quelli a 20 euro sono sporchi e senza riscaldamento, per avere una cosa decente devi spendere almeno 40 euro. Allora, fatti i conti. Non posso certo permettermelo tutti i giorni. Ci vado il week-end per lavarmi con calma e dormire un po' più a lungo".

Sul canale c'è anche finita una coppia di anziani che vive nella strada da tre anni. Senza pensione, senza poter pagare un affitto, la loro casa se l'è portata via una brutta storia di ipoteche. "Eppure, mademoiselle, 22 anni alla Renault, tre alla Citroën!". E tua nonna? "Ehm, io 30 anni di pulizie, senza busta paga".

Nesrine lavora a tempo parziale, con uno stipendio più che parziale. Fa le pulizie negli uffici di un'impresa di assicurazioni alla Défense, il quartiere parigino dei grattacieli e delle banche. Quattro ore al giorno. Un impiego dichiarato, in piena regola, a 400 euro al mese. Con uno stipendio come questo non potrebbe permettersi neanche una stanza in periferia. Ma non è per evitare di fare il viaggio nei mezzi pubblici che Nesrine dorme sulla strada. Infatti la mattina prende la linea 1 della metropolitana alle cinque e mezzo attraversando la città ancora addormentata.

Qualche ora dopo, fa giorno e i bagni sono puliti. Nella stessa linea metropolitana i telefonini di Bernard e Bertrand, quarantenni dal profumo di dopobarba, hanno preso a squillare. Sui loro giornali aperti leggono la storia della candidata socialista alle presidenziali accusata di aver evaso l'imposta di solidarietà sulla fortuna. Marie, una presenza diretti anomala, propone loro il nuovo numero de *L'itinérant*, mensile dei senzatetto: "Ce l'avessi io il problema della tassa sulla fortuna...". Quel che cerca anche Marie, in fondo, è solo un po' di spago, per ricevere attenzione e per tenere insieme, ogni giorno, altri paradossi. ■



fotografie di Robin Soulier